



Maria Bellonci • Rinascimento privato

Harold D. Stolovitch
Erica J. Keeps
Editors

HANDBOOK OF
HUMAN PERFORMANCE
TECHNOLOGY

Stolovitch
Editors

Lei & Scienza

Michela Signoretto

Professoressa ordinaria di Chimica Industriale,
Università Ca' Foscari Venezia

e Federica Menegazzo

Professoressa Associata in Chimica Industriale,
Università Ca' Foscari Venezia

conversano con

Viviana Bisantino

Customer Training Manager,
Technip Energies Rome Operating Center

Viviana

La prima domanda è semplice: secondo lei si può dire “ingegnera”?

Io personalmente non ne sento la necessità. A differenza della lingua italiana, che non declina questa parola al femminile, la lingua araba usa il termine “ingegnera”, ma non per questo le donne di quelle aree hanno una vita professionale più facile delle donne occidentali.

Sono fermamente convinta che i nomi che indicano una professione, proprio come Ingegnere, dovrebbero essere trasformati più semplicemente in nomi neutri. La naturale evoluzione linguistica dovrebbe favorire l'uguaglianza piuttosto che andare verso una differenziazione. Sarebbe un modo per dimostrare che siamo tutti uguali e sullo stesso piano.

Lei lavora come responsabile della sezione di Customer Training in una società di ingegneria che costruisce impianti in tutto il mondo. Ci racconta brevemente il percorso che l'ha portata a ricoprire questo ruolo?

Ho studiato ingegneria chimica perché amavo le materie tecnico scientifiche e mi sono laureata discutendo una tesi sui sistemi di controllo d'impianto.

Ho iniziato subito a lavorare in un'azienda che si occupava di formazione proprio mediante i simulatori dei sistemi di controllo. Poco dopo

l'azienda per la quale lavoro ancora oggi mi ha assunto nello stesso ruolo, e da lì è nato tutto. Mi riempie di soddisfazione quando i partecipanti alle lezioni riconoscono l'utilità del corso appena svolto mostrando tanta partecipazione. Grazie agli strumenti tecnologici che al giorno d'oggi abbiamo a disposizione ci si può anche divertire imparando. Vorrei tanto che questo fosse possibile fin dalla scuola dell'obbligo, che spesso fatica a stare al passo con i tempi.

A tal proposito devo riconoscere un grande merito al mio primo dirigente, che è la persona che più mi ha ispirato, facendomi intravedere traguardi che da giovane neolaureata pensavo impossibili. Un uomo eccezionale, con una mente aperta, ha sempre avuto una marcia in più ed è stato capace di cogliere prima di altri la direzione che stava prendendo il settore della formazione tecnica.

Ma ciò che maggiormente ho apprezzato è la sua capacità di infrangere tanti preconcetti che sembravano impossibili da sradicare. Non scorderò mai quando, vent'anni fa, mi mandò in un impianto in Sicilia. Gli operatori mi guardavano come se fossi un'aliena. Ricordo ancora le loro facce, se non fosse stato presente non avrei avuto la determinazione per farmi ascoltare.



Lei fa parte di un dipartimento tecnico che per anni ha visto solo uomini nel ruolo di ingegneri per l'avviamento di impianti chimici in tutto il mondo. In questi venti anni di vita professionale in azienda quali cambiamenti ha vissuto in merito all'attività lavorativa delle donne?

Ho visto dare più opportunità alle donne. Grazie alle continue dimostrazioni di capacità e determinazione, il management ha ridotto drasticamente i pregiudizi nei confronti delle giovani colleghe e ha permesso che si mettessero alla prova tanto quanto i loro colleghi. Ma quello che senza dubbio riconosco è la maggiore attenzione nei confronti delle tematiche della famiglia. Oggi ci sono coppie di colleghi che vengono assegnate e si trasferiscono nello stesso cantiere, garantendo lo svolgimento del lavoro nel totale rispetto della sfera privata. Venti anni fa, per seguire il marito, una moglie avrebbe dovuto rinunciare al suo lavoro. L'alternativa era rimanere a casa. La gestione familiare era molto più difficile. Senza dubbio ora c'è una sensibilità maggiore per questi aspetti.

Lei viaggia fra i vari cantieri e si interfaccia con persone di tutte le nazionalità, anche in posti dove tipicamente una donna, per mangiare, non siede al tavolo con colleghi uomini. Come affronta le sue giornate?

In maniera molto serena e concentrata. Quando si è fuori sede, fra colleghi si crea un'atmosfera di enorme supporto. La parola "team" assume un valore ancora più determinante quando si è lontani da casa.

Devo dire che tutto ciò è anche possibile perché ho un compagno che non è rimasto legato al vecchio stereotipo di genitore uomo degli anni '70-'80. Lui si prende cura di nostro figlio e assicura sempre la sua presenza, soprattutto quando sono lontana. È lui l'anello di congiunzione fra la mia sfera personale e il mio lavoro. Posso affermare con certezza che i piccoli cambiamenti, per diventare grandi e far crescere una società civile, sono possibili solo se vengono intrapresi insieme da uomini e donne.

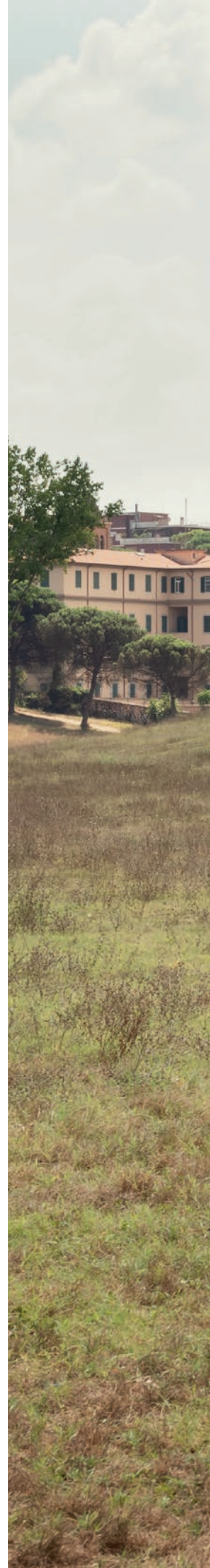
Che cos'è una sfida per lei?

Vincere le mie paure. Provare, sbagliare e non mollare fino a quando non ho raggiunto il traguardo che mi sono prefissata.

La sfida più grande che affronto ogni giorno è fare in modo che mio figlio capisca che una mamma che lavora e si realizza professionalmente non è una mamma assente, ma è una donna con la sua identità che si riconosce in quello che fa mettendoci tanta passione. Spero di poter essere un esempio per lui.

Che cosa sognava di fare da piccola? Aveva dei modelli a cui si è ispirata?

Da piccola immaginavo che avrei girato il mondo e che avrei fatto l'insegnante. Diciamo che con questo lavoro è stato possibile coniugare le due cose. Non avevo un modello in particolare, ma la via da percorrere è stata segnata dai miei genitori, che hanno fatto della parità di genere e dell'indipendenza economica due valori cardine della mia vita.





Si descrive in tre aggettivi?

Volitiva, difficilmente riesco a rimaner ferma. Ho sempre bisogno di nuovi stimoli per poter crescere come persona.

Caparbia, se penso che una cosa sia giusta cerco di realizzarla anche contro tutto e tutti.

Appassionata, pur rischiando di sembrare a volte impaziente o polemica.

Com'è il futuro che vorrebbe costruire per le donne nella sua azienda?

Partiamo dalla società in generale: si dovrebbe garantire un maggior supporto alle donne che decidono di avere figli, non ci sono strutture sufficienti che forniscano un sostegno alle famiglie. Si fa principalmente affidamento, dove possibile, alle famiglie d'origine, e se non si ha questo aiuto le donne devono scegliere fra lavoro e maternità, e ciò rischia di penalizzarle al loro rientro sul posto di lavoro. L'auspicio è che il merito vinca sul genere, e che le donne capaci possano raggiungere gli stessi livelli dirigenziali.

Sono però convinta che la mia azienda abbia intrapreso il percorso nella giusta direzione, dato che oramai da anni incoraggia e alimenta la cultura dell'inclusione, favorendo una maggior consapevolezza e adesione ai principi promossi tra tutti i dipendenti e a tutti livelli. Voglio perciò immaginare un futuro nel quale non ci sia più bisogno di organizzare seminari sulla Gender Diversity.

Quali son le azioni concrete che ciascuno di noi potrebbe attuare per far appassionare le ragazze alle discipline STEM?

Prima di tutto dobbiamo evitare di auto-sabotarci: a volte sono le stesse donne che mi chiedono se lavoro in amministrazione, dando per scontato che io non possa ricoprire un ruolo di gestione in un dipartimento tecnico. Io non credo ci sia un problema di 'passione' per certe materie piuttosto che altre. Le donne sono appassionate alle materie STEM quanto gli uomini ma fin da piccole, culturalmente, vengono inserite in ruoli o addirittura giochi che le vorrebbero fuori. Quindi non è questione di passione, ma di chance. A mio avviso è più un problema di natura culturale, di canoni e stereotipi, che devono essere scardinati fin dalla tenera età. Le giovani generazioni dovrebbero accedere a canali di comunicazione virtuosi tra mondo del lavoro-università-scuola superiore, aprendo un confronto con chi ha fatto un percorso e trovato una propria 'identità' nel lavoro legato alle materie STEM.

Bisogna infine garantire pari opportunità professionali, esattamente come si fa con un uomo, lasciando alla 'persona' la possibilità di scelta senza mettere in atto alcun pregiudizio.





Viviana Bisantino

Nata a Bari l'11 Aprile 1972, si è laureata in Ingegneria Chimica presso l'Università della Sapienza di Roma dopo aver sviluppato la tesi di laurea all'Imperial College di Londra.

Dal 2001 lavora per Technip Energies, una delle maggiori società mondiali di ingegneria nel settore dell'Oil and Gas. Dal 2015 è la responsabile della sezione Customer Training all'interno della Dipartimento Costruzione Servizio Startup per il centro operativo di Roma. Progetta e organizza corsi di formazione tecnica per Operatori di Impianti Chimici e Petrolchimici ubicati in tutto il mondo, in particolar modo nell'area del Middle East, Asia Orientale, Russia centrale e Nord Europa. Ha partecipato a numerosi corsi di formazione organizzati da enti accreditati internazionali, quali l'ATD Association for Talent Development, che le hanno permesso di qualificarsi come Instructional Designer e Master Trainer. Particolarmente sensibile alle tematiche della digitalizzazione, sta sviluppando progetti di innovazione dei flussi e degli strumenti di lavoro utilizzati dalla sua sezione.

Viviana è mamma di un bambino di dodici anni e con entusiasmo e passione cerca di trovare quotidianamente un equilibrio fra i suoi impegni lavorativi e la vita privata. Durante il tempo libero ama passare il tempo con gli amici di sempre, viaggiare e fotografare.